

Svelata l'identità dei presunti assassini di Luigi Masciolini. Si tratta di una banda di esperti

Massacro di Ospedalicchio: un perugino fra gli aggressori

Membro di un gruppo nomade residente a Pian di Massiano è padre di cinque figli



Luigi Masciolini, l'85enne massacrato a Ospedalicchio

FRANCESCA BENE

PERUGIA - E' un perugino di 33 anni, disoccupato e padre di cinque figli, uno dei tre uomini finiti in cella con l'accusa di essere tra gli esecutori del massacro di Ospedalicchio, il più efferato delitto a scopo di rapina registrato in Umbria negli ultimi dieci anni.

Il raid criminale, messo a punto la notte del 23 settembre del 2004, è costato la vita ad un anziano di 85 anni, Luigi Masciolini, ed ha segnato per sempre la vita di sua moglie, la 78enne Maria Ragni, rimasta anche lei gravemente ferita. Il tutto per un bottino di 800 euro, ciò che restava ai coniugi della pensione d'anzianità.

I presunti responsabili dell'efferato delitto sono stati fermati quasi in contemporanea, in tre città diverse, nella serata di martedì su disposizione del pubblico ministero Manuela Comodi. Ad eseguire le ordinanze di custodia cautelare, i militari dell'Arma di Perugia, coadiuvati da quelli di Assisi, ed i colleghi dei comandi di Genova e Prato, città in cui risiedevano gli altri due presunti criminali. Riservato assoluto da parte degli inquirenti sulle modalità che hanno portato all'arresto. Una cosa è certa: la riuscita di un'operazione così complessa, a distanza di 14 mesi dal delitto, non può essere stata frutto del caso, ma prevede sicuramente un'attività di indagine delicatissima portata avanti su più fronti. Come ha spiegato il Colonnello Pietro Dimase, nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri mattina, rintracciare l'identità di tre nomadi a distanza di tempo è un risultato non di poco conto.

Questo tipo di organizzazioni criminali, nello studiare i colpi, sceglie "operai" provenienti da altre città proprio per rendere più difficile l'identificazione. Nel caso dell'Arancia meccanica di Ospedalicchio non è escluso che a far cadere i tre malviventi nella rete delle forze dell'ordine sia stata una soffiata proveniente dagli stessi ambienti, ovvero i clan di nomadi presenti nelle città di cui facevano parte gli arrestati. Il 33enne perugino è stato interrogato ieri pomeriggio dal gip Claudia Matteini e dal pm Manuela Comodi. L'uomo, assistito dagli avvocati Gianni ed Eugenio Zaganelli, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Sempre nella giornata di ieri si sono poi svolte nelle città di competenza le udienze di convalida dei fermi. I giudici si sono riservati tutti di decidere. L'indagine dei carabinieri del reparto Operativo guidato dal tenente Antonio Morra proseguono a pieno ritmo. Da chiarire oltre alle singole responsabilità dei tre c'è anche la possibilità di giungere all'identificazione di altri presunti complici.



P.T. 23 anni

E' il più giovane dei tre. E' stato bloccato nei pressi di un campo nomadi di Prato



A.B. 33 anni

E' il perugino della banda. È stato fermato mentre viaggiava nel tratto autostradale umbro



H.D. 45 anni

E' il più anziano del gruppo. viveva in un campo nomadi di Genova. Ha precedenti.



In alto i famigliari di Masciolini, nella veranda della casa dove viveva la vittima, poco dopo il ritrovamento del corpo. A sinistra il comandante Pietro Dimase con il tenente Antonio Morra e il maggiore E.miliano Sepiacci



I vicini: "Siamo una zona sotto tiro. I ladri conoscono i nostri spostamenti, ci tengono sotto controllo"

In città tutti ricordano "Gigetto della gattina" "Un uomo riservato, ma disponibile e gioviale"

DANIELA BIZZARRI

Ora riposerà in pace. Ora che i suoi aguzzini sono stati individuati e arrestati. Da due giorni i colpevoli del decesso di Marcello Masciolini, l'anziano di Ospedalicchio di Bastia morto in seguito allo shock e alle percosse subite durante una rapina in casa, hanno un nome, un'identità. L'anima di Gigetto della Gattina, lo spavaldo anziano che andava in giro tra Ospedalicchio e Bastia con l'Ape, troverà finalmente pace. Si dolgono ancora per il dolore di una perdita ingiusta e violenta i suoi vicini di casa. "Era uno di noi - dice il titolare dell'impresa Marmi e Graniti, situata proprio accanto alla casa di tre piani dove Marcello viveva con la moglie, abitazione posta ormai da più di un anno sotto sequestro - E' stato difficile accettare quanto è successo". Gigetto era un uomo discreto, riservato, uno che badava ai suoi affari. "La sua era una famiglia a posto - spiega una vicina - che non si curava di fare combriccola con tutti ma si

dimostrava sempre accogliente e disponibile ogni qual volta andavamo a trovarli". E' innegabile come ora siano in molti a tirare un respiro di sollievo. "Siamo

una zona sotto tiro - spiega una signora, visitata diverse volte da ladri incalliti -. Conoscono i nostri spostamenti, ci tengono sotto controllo. Sanno quante

persone abitano nelle diverse case, si fermano con le loro auto lungo la strada e prima di intrufolarsi, di solito, con qualche scusa ci rivolgono alcune molte

domande per informarsi. Sono certa che sapessero molto di Gigetto - continua la donna - dei suoi movimenti, del fatto che era solito dire che non avrebbe mai messo i soldi in banca perché tanto non gli fruttavano. Lui ripeteva a tutti che li teneva in casa sotto un mattone e così questi delinquenti si sono presi la libertà di venir a verificare. Un triste destino ha voluto poi che lui morisse per le botte e percosse ricevute. Ma - aggiunge la vicina - in casa di soldi di certo non ne teneva poi tanti e gli unici che le forze dell'ordine sono riuscite a trovare altro non sono stati se non qualche centinaio di euro sepolti in un vaso nel giardino. E' stato uno shock - conclude la signora - per tutti noi. Ancora oggi non ci sentiamo sicuri.

E la casa di Gigetto è ormai serrata, con le persiane verdi chiuse da tempo e piene di ragnatele. Questi due vecchietti indifesi hanno vissuto una brutta disgrazia.

E' giusto che ora i colpevoli paghino, ma in fondo per Gigetto ogni giustizia è ormai inutile".

LA VICENDA

La casa dei Masciolini sarebbe stata indicata da un basista del posto

Picchiati a sangue e imbavagliati perchè non avevano abbastanza soldi

PERUGIA - La casa dei coniugi Masciolini non sarebbe stata scelta a caso. I malviventi che hanno ucciso l'85enne di Bastia Umbra e ridotto in fin di vita la moglie si sarebbero mossi certi di trovare denaro e gioielli. A dare le indicazioni, risultate poi inesatte (la coppia aveva in casa solo 800 euro) potrebbe essere stato un basista del posto. Secondo gli investigatori, la rabbia con cui i malviventi si sono scagliati su Masciolini e sua moglie sarebbe, quindi, da ricercare nel mancato ritrovamento del tesoro "promesso". Questa tesi è supportata dall'analisi della scena del delitto. I malviventi misero a soqquadro l'intera abitazione, aggredirono i due anziani con calci e pugni allo scopo di sapere dove poter trovare altro denaro o oggetti preziosi. Infine, prima di fuggire, li legarono al letto e li imbavagliarono e bendarono con il nastro adesivo. Masciolini e la moglie furono trovati soltanto nel pomeriggio del giorno dopo, dal figlio. All'arrivo dei soccorsi, l'anziano era già morto (proprio per le conseguenze delle percosse e del bendaggio, come è stato appurato successivamente) e la donna era ferita in evidente stato confusionale.

Aggrediti con calci e pugni per sapere dove poter trovare altro denaro